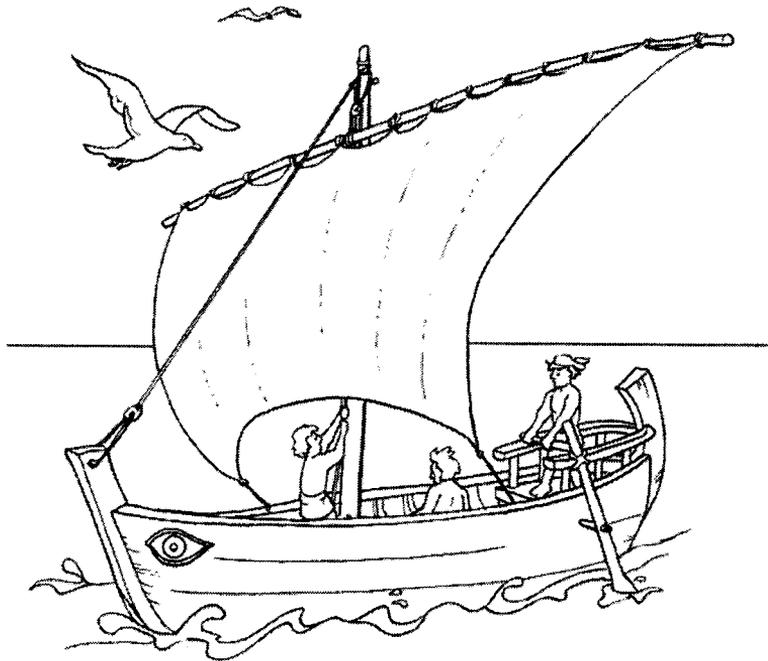


# I MITICI GRECI



*Campo estivo di reparto Zogno 1  
Lizzola 2011*

## LA NASCITA DI ZEUS *Venerdì 22 Luglio*

In principio era il Caos. Una forza ignota fece sì che cominciasse a separarsi tutti gli elementi del Caos e, da questi, si generarono Gea (la Terra), Eros (l'Amore), il Tartaro (l'Inferno), l'Erebo (la Tenebra) e la Notte. In un secondo tempo, l'Erebo generò l'Etere (il Giorno), mentre Gea diede vita a Urano (il Cielo) e a Ponto (il Mare). Da Gea e da Urano, primi genitori degli

esseri dell'Olimpo, all'inizio nacquero figli con 50 teste e 100 mani ognuno e furono chiamati Ecatonchiri; i Ciclopi, i loro fratelli più giovani, erano giganti con un solo occhio in mezzo alla fronte. Il loro aspetto era così mostruoso che il padre, disgustato, li nascose nelle viscere della Terra. nacquero i Titani e tra questi Crono, il Tempo.

I Titani, ultimi figli, erano 12; di questi, alcuni formavano coppie: Oceano e Teti, Crono e Rea, Iperione e Tea, Giapeto, Mnemosine, Temi, Crio, Ceo e Febe. A quel punto Gea chiese loro aiuto affinché punissero la ferocia di Urano verso le sue creature. Crono, l'ultimo dei Titani, il più indignato, acconsentì e, aggredendo

il padre nel sonno, lo uccise e divenne così il padrone dell'Universo. Crono sposò la sorella Rea e dalla loro unione nacquero dei figli. Ma a causa di una profezia secondo cui Crono sarebbe stato spodestato da uno dei suoi figli, per non correre rischi li divorava appena nati. I figli divorati furono Hestia, Demetra, Hera, Ade e Poseidone. Rea sentendosi offesa, quando partorì l'ultimo figlio, Zeus, non ebbe la forza di darlo al padre, così con l'aiuto di Gea, lo nascose sul monte Ida, a Creta. Rea affidò Zeus alle cure delle ninfe dei boschi, e riuscì ad ingannare il marito dandogli da mangiare, invece del figlioletto, una pietra avvolta in fasce.

Zeus fu allevato da un pastore di Creta, e da adulto affrontò il padre costringendolo a restituire i figli ingoiati e liberò i Ciclopi e gli Ecatonchiri dalle viscere della Terra.



## Dal libro della Genesi

poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden a oriente e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse.

### RIFLETTIAMO

L'uomo è il custode del giardino di Dio, della bellezza che la sua parola ha saputo creare. Il campo è una splendida occasione per toccare con mano le bellezze di cui siamo circondati ne che spesso non abbiamo tempo di osservare con attenzione. Come ci comportiamo nei confronti della natura, come ospiti della creazione o come padroni arroganti?

## LA GUERRA DEI TITANI *Sabato 23 Luglio*

I Titani, figli di Urano e Gea erano sei maschi: Oceano, Ceo, Crios, Iperione, Giapeto e Cronos; e sei femmine: Thea, Rhea, Temi, Mnemosine, Febe e Tethys. Vennero poi, per estensione, chiamati Titani anche i loro discendenti, come Prometeo, Epimeteo, Atlante, che furono figli di Giapeto; Leto o Latona, che fu figlia di Ceo; Helios, Selene ed Eos, figli di Iperione; tutti i Titani erano dèi di alta statura e dotati di una forza prodigiosa. Raggiunta l'età adulta, Zeus volle impadronirsi del



potere detenuto da Crono. Chiese allora consiglio a Meti (la Prudenza), che gli diede una droga grazie alla quale Crono dovette vomitare in ordine inverso i figli che aveva inghiottito. Appoggiato dai fratelli e dalle sorelle riportati in vita, Zeus attaccò Crono e i Titani.

## Dal libro della genesi

un tempo tutta l'umanità parlava la stessa lingua e usava le stesse parole.

Emigrati dall'oriente gli uomini trovarono una pianura nella regione di Senaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro " . Pensarono di preparare mattoni al posto di pietre e bitume al posto della calce. Poi dissero " forza! Costruiamoci una città, faremo una torre alta fino al cielo così diventeremo famosi e non saremo dispersi in ogni parte del mondo." . Il signore scese per osservare la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Disse" ecco tutti quanti formano un sol popolo e parlano la stessa lingua. E questo non è che l'inizio delle loro imprese. D' ora in poi saranno in grado di fare tutto ciò che vogliono. Andiamo a confondere la loro lingua così non potranno più capirsi tra loro" . E il signore li disperse di là in tutto il mondo, perciò furono costretti a interrompere la costruzione della città. La città fu chiamata babele, confusione, perchè fu lì che il signore confuse la lingua degli uomini e li disperse in tutto il mondo.

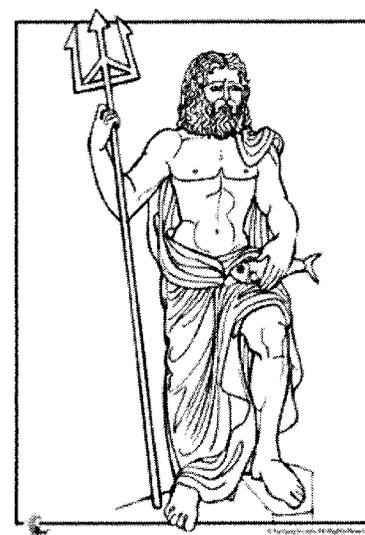
## RIFLESSIONE

tanto tempo fa lessi la storia di Robinson Crusoe che, approdato su un'isola deserta, si costruisce un amico immaginario pur di scambiare due parole con qualcuno. Ecco il parlare, dialogare è un bisogno fondamentale, talvolta gli altri ci danno fastidio ma come potremmo vivere in maniera appagante senza la loro presenza? Il rapporto con gli altri deve essere alimentato anche con le parole, spesso però è difficile trovare le parole giuste. Allo stesso modo anche il rapporto con il signore ha bisogno anche di gesti e di parole per crescere e consolidarsi, forse gli abitanti di Babele avevano dimenticato le parole giuste per rivolgersi a Dio ed erano concentrati a parlare solo tra di loro...il campo potrebbe

essere un'occasione per riannodare i fili del discorso iniziato con il Signore.

I Ciclopi, per ripagare Zeus di avergli reso la libertà fabbricarono per lui le armi che sarebbero entrate nella leggenda: le folgori. Armarono Ade di un elmo che rendeva invisibile chiunque lo portasse. A Poseidone diedero un tridente, il cui urto scuoteva la terra e il mare.

Oltre ai Ciclopi, Zeus aveva liberato anche gli Ecatonchiri, che con le loro cento braccia iniziarono a scagliare una quantità infinita di massi contro



gli alleati di Crono, trecento pietre simultaneamente. Come alleati, Zeus aveva anche il Titano Iperione, Stige (figlia di Oceano e Teti) e la sua stirpe (Nike, Cratos...), Prometeo (figlio di Giapeto), che aveva preferito schierarsi dalla parte del più forte. Crono, invece, aveva dalla sua parte lo stesso Giapeto, Ceo, Crio, Atlante e Menezio (figli di Giapeto). Armati a tal modo, gli dei Olimpici sconfissero i Titani. Alla fine, Crono e i Titani furono incatenati nel Tartaro al posto degli Ecatonchiri, che divennero i loro guardiani. Poseidone, per maggior sicurezza, sigillò il Tartaro con una porta di

metallo. Zeus uccise Menezio con una folgore e condannò Atlante a portare sulle spalle il Cielo per l'eternità. Si narra però che Zeus, riconciliatosi con Crono, lo avesse liberato dalle catene e gli avesse permesso di dimorare nelle Isole dei Beati. Secondi altri, fu condotto a Thule e sprofondato in un magico sonno.

Terminava così il regno di Crono, secondo sovrano della divina famiglia e aveva inizio quella di Zeus, terzo sovrano e suo figlio.

## PROMETEO E IL FUOCO **Domenica 24**

**Luglio**

Prometeo era il più intelligente di tutti i Titani. Aveva assistito alla nascita di Atena, dea della sapienza, dalla testa di Zeus, e la dea stessa gli aveva insegnato l'architettura, l'astronomia, la matematica, la medicina, l'arte di lavorare i metalli, l'arte della navigazione.

Prometeo, che amava molto il genere umano, aveva a sua volta generosamente insegnato tutte queste arti ai mortali. Come abbiamo visto, pur appartenendo ai ribelli Titani, Prometeo si schierò dalla parte di



Zeus, inducendo a fare altrettanto anche il fratello Epimeteo. Dell'amicizia che provava per gli uomini diede testimonianza fin dalla prima volta in cui se ne dovette occupare. Infatti un giorno i due fratelli ricevettero da Atena e dagli altri dei un numero limitato di "buone qualità" da distribuire saggiamente fra tutti gli esseri viventi. Epimeteo («colui che riflette dopo»), senza pensarci troppo, cominciò a distribuire le qualità agli animali ma si dimenticò degli uomini; Prometeo, accortosi che l'uomo era nudo, indifeso e privo di qualsiasi mezzo di sopravvivenza, rimediò rubando dalla casa di Atena uno scrigno in cui erano

riposte l'intelligenza e la memoria, e le donò alla specie umana. Inoltre il titano cercò di dare agli uomini il fuoco, ma Zeus, che era un dio geloso e vendicativo, non vedeva di buon occhio l'interesse di Prometeo per gli uomini: temeva che questi potessero diventare troppo forti e potenti. Per questo non permise a Prometeo di prendere il fuoco dall'Olimpo e, anzi, lo nascose affinché Prometeo non lo potesse rubare...

## **Dal vangelo di Giovanni**

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli" questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che vi comando. Non vi chiamo più servi, perchè il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma io vi ho chiamato amici perchè tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

### RILETTIAMO

La storia dell'uomo, fin dai suoi albori, è costellata di scoperte che hanno segnato il passaggio da un'epoca all'altra. La scoperta del fuoco è una di queste scoperte. Proviamo per un attimo a pensare a come sarebbe la nostra vita senza il fuoco. Il fuoco è calore: ci permette di cucinare i cibi, di renderli più gustosi, di conservarli, ci scalda. Il fuoco è luce: ci permette di vedere anche quando le tenebre ci avvolgono, il fuoco è gioia e allegria: che tristezza un bivacco senza fuoco!

Il Signore sa quanto sia importante il fuoco per la vita dell'uomo ed è per questo che lo sceglie per manifestarsi ( a Mosè appare come un cespuglio che arde e non si consuma, gli apostoli vengono infusi dallo spirito Santo sotto forma di fiammelle..). Ma il fuoco è anche il simbolo della passione: quando qualcosa ci preme, ci sta a cuore, sembriamo arsi da un fuoco che non ci fa pensare ad altro se non al raggiungimento del nostro scopo. Il fuoco della passione è la forza propulsiva delle nostre azioni ma per raggiungere i nostri obiettivi serve la costanza e la perseveranza. Anche l'amicizia è questione di perseveranza, non solo di slancio e spontaneità: con questi si va poco lontano! Cosa significa per noi perseverare nell'amicizia? Quali sono i gesti d'amicizia che ci caratterizzano?

...Allora il Titano andò nell'officina di Efesto, il dio del fuoco, che fabbricava, con l'aiuto dei Ciclopi, i fulmini di Zeus. Aspettò che Efesto si avvicinasse all'incudine e che abbattesse il martello. Senza essere visto,

rubò una scintilla e, dopo averla nascosta in una canna, la portò agli uomini e insegnò loro ad accendere il fuoco e a servirsene.

Quando Zeus si accorse che gli uomini possedevano il fuoco, andò su tutte le furie e inflisse a Prometeo una tremenda punizione: lo incatenò, nudo, a una rupe e mandò un avido avvoltoio a divorargli il fegato, tutti i giorni, anno dopo anno. Il tormento di Prometeo non aveva mai fine, perché ogni notte (mentre il Titano soffriva crudelmente per il freddo) il fegato gli ricresceva, e rinnovava continuamente il suo supplizio.

## IL FILO DI ARIANNA

*Lunedì 25 Luglio*

Minosse, re di Creta, aveva pregato Poseidone di inviargli un toro per un sacrificio, ma vista la bellezza dell'animale aveva deciso di tenerlo per sé. Poseidone, infuriato perché Minosse non gli aveva sacrificato il toro, lo rese selvaggio, e fece in modo che Pasifae, moglie di Minosse, si accendesse di desiderio per questo toro. La donna dunque, innamorata del toro, trovò un alleato in Dedalo, l'architetto, che era stato bandito da Atene per un omicidio. Egli costruì una vacca di legno montata su ruote, con l'interno cavo e ricoperta da una pelle bovina; la collocò nel prato dove il toro era solito pascolare, e Pasifae vi entrò dentro. Quando il toro le si avvicinò, la montò come fosse una vacca vera. Così la donna partorì Asterio, chiamato Minotauro: una creatura con la testa di un toro e il corpo di un uomo.

Il termine Minotauro unisce il prefisso "minos" (che presso i cretesi significava re) con il suffisso "tauro" (che significa toro). Minosse, seguendo l'indicazione di alcuni oracoli, fece costruire il Labirinto di Cnosso per rinchiudervi il mostruoso Minotauro. Il labirinto era un intrico di strade, stanze e gallerie, costruito dal geniale Dedalo con il figlio Icaro, i quali, quando ne terminarono la costruzione, vi si trovarono prigionieri. Dedalo costruì delle ali, che appiccicò con la cera alle loro spalle, e entrambi ne uscirono volando.

La città di Atene, sottomessa allora a Creta, doveva inviare ogni anno

sette giovani maschi e sette fanciulle da offrire in pasto al Minotauro, che si cibava di carne umana.

Quando venne il momento di effettuare la terza spedizione sacrificale, Teseo, figlio del re di Atene, si offrì volontario per andare ad uccidere il mostro. Promise al padre Egeo che, in caso di successo, al suo ritorno avrebbe issato sulla nave delle vele bianche invece di quelle nere che indicavano una situazione di lutto.

## Dal libro di Tobia

Tobi disse" ora figlio ti comunico che ho depositato dieci talenti d'argento



presso Gabael, figlio di Gabri, a Raga di Media. Non temere figlio se siamo diventati poveri, tu avrai una grande ricchezza se avrai timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore". Allora Tobia rispose al Padre" quanto mi hai comandato io farò, o padre. Ma come farò a riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me ed io non conosco lui? Che segno posso dargli affinché lui mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro?

inoltre non sono pratico delle strade da prendere per andare in Media". Rispose Tobi a suo figlio" mi ha dato un documento autografo e anch'io gli ho apposto il mio autografo, lo divisi in due parti e ne prendemmo uno ciascuno, la sua parte la lasciai presso di lui con il denaro. Sono ora vent'anni che ho lasciato presso di lui quella somma, cercati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che si metta in viaggio con te, lo pagheremo per tutto il tempo fino al tuo ritorno. Và dunque da Gabael a ritirare il

denaro". Tobia dunque uscì in cerca di qualcuno che lo accompagnasse nella media. Uscì e si trovò davanti l'angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse l'angelo di Dio, gli disse "di dove sei giovane?". Rispose "sono uno dei tuoi fratelli Israeliti e sono venuto qui a cercare lavoro" riprese Tobia "conosci la strada per andare nella Media?" gli disse "certo, parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade".

#### RIFLESSIONE

Teseo entra nel labirinto del minotauro sicuro di poter uscire grazie alla guida del filo di Arianna; tobia parte per un luogo sconosciuto fidandosi della guida dell'angelo Raffaele. Quante volte anche noi siamo partiti per nuove avventure senza sapere bene dove ci avrebbero portato? Spesso la differenza tra una grande avventura e una disavventura sta nelle persone che incontriamo sulla nostra strada.

...Arrivato a Creta, Arianna, la figlia di Minosse, si innamorò di lui e lo aiutò a ritrovare la via d'uscita dal labirinto dandogli una matassa di filo che, srotolata, gli avrebbe permesso di seguire a ritroso le proprie tracce. Teseo promise alla fanciulla che dopo aver compiuto l'impresa l'avrebbe sposata. Trovato il Minotauro, Teseo lo uccise a mani nude e riuscì a uscire dal labirinto seguendo la strada indicata dal filo di Arianna. Arianna fuggì con lui e gli altri ateniesi verso Atene ma Teseo la fece addormentare per poi abbandonarla sull'isola di Naxos (chiamata anche Dia). Quando Arianna si accorse di ciò che era successo, lo maledisse e pianse talmente tanto che il dio Dioniso la trovò e la prese in sposa e, per le nozze, le fece dono di un diadema d'oro creato da Efesto che, lanciato in cielo, andò a formare la costellazione della Corona Boreale. Intanto Teseo si apprestava a rientrare ad Atene ed aveva issato la vela bianca per comunicare al padre la vittoria, ma durante una tempesta un fulmine la lacerò. Non c'erano altre vele di questo colore, e il giovane dovette rimettere quella nera, facendo comprendere al padre, quando vide la barca al ritorno, che il figlio non era riuscito a compiere l'impresa. Egeo, disperato, si gettò dalla scogliera e affogò, in un mare che si chiama ancora oggi Mar Egeo.

## TANTALO E IL CIBO DEGLI DEI Martedì 26 Luglio

Tantalo, ricchissimo sovrano re della Frigia, pur essendo figlio di Zeus, il re degli dei, era di natura umana. Pur non essendo un dio, egli fu prescelto dagli Dei per divenire ciò che ogni uomo può diventare, colui in grado di raggiungere il divino.

Egli fu allevato e accudito dagli Dei che lo ospitarono nell'Olimpo e gli diedero da mangiare ciò di cui si nutrivano loro e a cui dovevano la loro immortalità e il loro essere divini.



Gli Dei accolsero quindi Tantalos nell'Olimpo e gli insegnarono la via per divenire divinità a sua volta. Ma più il tempo passava, più Tantalos iniziò a pensare di esser stato scelto dagli Dei proprio perché era lui stesso ad essere "speciale", così speciale da essere sullo stesso livello delle divinità stesse. Così un giorno decise di mettersi al pari degli dei e di invitarli a sua volta ad un banchetto organizzato in casa sua.

Gli Dei videro di ottimo grado questa cosa e accettano volentieri l'invito...

#### Dal vangelo di Matteo

Gesù rispose: "non occorre che vadano, date voi stessi da mangiare". Gli risposero "non abbiamo che cinque pani e due pesci!". Ed egli disse "portatemeli qua". E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati e

portarono via dodici ceste di pane di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare donne e bambini.

#### RIFLETTIAMO

il cibo è elemento fondamentale per la vita di tutti gli esseri viventi. Nella sua storia l'uomo ha sempre lottato per assicurarsi il cibo, guerreggiato per possedere territori da coltivare e dove allevare i propri armenti. Ma possedere terre e bestiame non è mai bastato all'uomo. Egli voleva andare oltre: voleva essere come Dio, ce lo dice il mito di Tantalo e nella tradizione ebraico-cristiana l'episodio di Adamo ed Eva che mangiano il frutto proibito. Per questa superbia Tantalo e Adamo con Eva vengono puniti, il primo con la condanna ad essere circondato di cibi senza potersene cibare, i secondi con la cacciata dall'Eden. Nel Nuovo

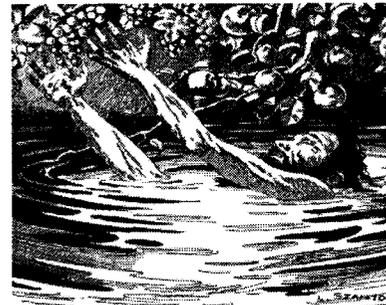
testamento Dio non punisce ma sfama, prima moltiplicando i pani e i pesci, poi offrendo se stesso sull'altare. Per fare ciò però ha bisogno della pochezza di ciascuno di noi ( i cinque pani e i due pesci). Partecipare alla moltiplicazione dei pani e dei pesci è come cercare il Signore: bisogna saper offrire il poco che abbiamo affinché il Signore lo benedica e lo renda fecondo. Se non offriamo niente, nulla accadrà, nulla sarà possibile e noi resteremo lontani dal mistero di Dio. Cosa possiamo offrire al Signore affinché lo moltipichi per il bene dei fratelli? Ognuno di noi è chiamato a dare se stesso da mangiare.

...Tantalo aveva organizzato il banchetto con tutti gli dei con tutti gli dei in modo che essi, impegnati a mangiare, lasciassero incustodita l'ambrosia, il cibo che era la fonte della loro immortalità. Egli se n'era così impadronito e aveva distribuito il sacro nutrimento tra i suoi amici. Tuttavia Tantalo si accorse che il nutrimento rubato non produceva negli altri umani lo stesso effetto che produceva in lui: egli era stato scelto tra gli uomini dagli Dei e solo per questo motivo l'ambrosia lo rendeva simile a loro pur essendo umano.

#### La fine del mito

Ma nel preparare il famoso banchetto, Tantalo andò in crisi: egli si chiese di cosa nutrire gli Dei e capì di essere molto diverso da loro, ma successivamente, una volta evidenziato questo distacco, si rese anche conto della sua sorte umana e iniziò a maturare cattivi pensieri partorendo l'idea che le divinità si stessero prendendo gioco di lui. Quando vide il figlio Pelope, pronto a compiere qualsiasi cosa per crescere e diventare anch'egli un dio, si rivide in quel bambino e capì lo stordimento in cui era vissuto fino a quel momento, di come gli Dei lo avessero raggirato e si fossero presi gioco di lui ed iniziò a nutrire un sentimento di rivalsa e di vendetta nei confronti delle divinità.

A questo punto iniziò a pensare a come poter tirare in basso gli Dei anziché innalzare se stesso, e per far ciò, compì un atto atroce, facendo questo ragionamento: "se il nutrimento degli Dei eleva me a loro, il nutrimento dell'uomo abbassa gli Dei a me!". Così decise di sacrificare il proprio figlio per darlo in pasto alle Divinità. Tantalo quindi uccise Pelope, lo portò in cucina, lo fece cuocere e lo offrì al banchetto con l'idea che, se la



divinità si fosse nutrita dell'uomo, sarebbe diventata più simile a lui e quindi avrebbe vissuto il patimento della sorte umana.

Al banchetto, l'unica Dea che si nutrì di questo cibo fu Demetra, la quale, come ingerì il boccone, si rese conto dell'accaduto e informò le altre divinità presenti.

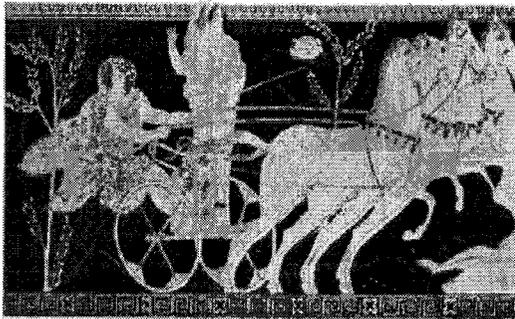
A questo punto Zeus, resosi conto di ciò che Tantalo aveva fatto, lo condannò ad una punizione eterna.

Tantalo fu posto all'interno di un pozzo, con l'acqua sotto la sua testa e ogni volta che avesse cercato di berla, l'acqua si sarebbe abbassata. Sopra la testa aveva frasche piene di ogni frutto, ma ogni volta che avesse alzato una mano per prenderne, le frasche si sarebbero ritirate.

## LE OLIMPIADI

*Mercoledì 27 Luglio*

Pelope, inizialmente viveva nella terra lasciata dal padre, la Paflagonia dove governava con giustizia sia la Frigia sia la Lidia. Costretto da un'invasione di barbari, intraprese un viaggio attraverso la Grecia alla ricerca di un regno da governare. Giunse quindi alla corte del re Enomao. Questi era il re di Pisa (in Elide), figlio del dio Ares, e non aveva mai acconsentito a concedere la mano della figlia Ippodamia ai giovani che la corteggiavano perché un oracolo gli aveva predetto che sarebbe morto per mano del proprio genero. Enomao possedeva dei cavalli divini, Psilla (pulce) e Arpinna (razziatrice), perciò, sapendo di non poter essere mai battuto, proponeva ai pretendenti della figlia di gareggiare con lui in



una corsa di carri: se avessero vinto, avrebbero sposato Ippodamia, in caso contrario sarebbero stati uccisi. Già tredici giovani avevano perso la vita, sicché quando Pelope arrivò a Pisa con un carro leggerissimo e cavalli alati datigli da Poseidone e s'innamorò d'Ippodamia, fu terrorizzato dalla vista delle

teste degli sfortunati pretendenti, inchiodate alle porte del palazzo d'Enomao. Decise quindi di vincere la gara slealmente: corruppe l'auriga Mirtilo, figlio di Hermes anch'egli infatuato della figlia del re, promettendogli che non appena avesse vinto la corsa, gli avrebbe permesso di passare una notte con la principessa Ippodamia. Mirtilo, accettando l'offerta di Pelope, tolse i perni degli assali del carro di Enomao e li sostituì con dei pezzi di cera. Durante la corsa le ruote si staccarono, il carro si rovesciò ed Enomao morì. Successivamente Pelope, certamente geloso dell'amore d'Ippodamia, annegò l'auriga che, in punto di morte, invocando Hermes, maledisse lui e tutta la sua discendenza. Allora Pelope, nel tentativo di procurarsi i favori di Zeus e contrastare la maledizione, istituì dei giochi commemorativi della sua impresa e li consacrò al dio: nacquerono le Olimpiadi.

## GLI ARGONAUTI E IL VELLO D'ORO

*Giovedì 28 Luglio*

Il giovane Frisio, figlio di Atamante, re di Boezia, sofferente per le persecuzioni che riceveva dalla matrigna Ino, invocò l'aiuto di sua madre Nefele, dea delle nubi. Toccata dalle suppliche del giovane sfortunato, la divina Nefele gli offrì un ariete il cui vello, anziché lana, era tutto oro e con questo, egli avrebbe potuto fuggire per sottrarsi alla minaccia. Frisso, recando con sé Elle, la dolce sorella, salì in groppa all'ariete alato. I due si staccarono finalmente dalla terra e iniziarono lo straordinario viaggio sorvolando i mari e le terre. Ma un oscuro evento colse di sorpresa i due: nella faticosa impresa, Elle si addormentò e abbandonò la presa del vello precipitando in mare. Niente poté fare Frisso per salvarla; proseguì nel suo solitario volo e raggiunse una terra ignota, la Colchide, dove sacrificò a Zeus l'ariete dal vello d'oro, in segno propriziatorio.

Giasone, figlio di Esone, apparteneva alla discendenza di Eolo. Egli viveva a Iolco, dove lo zio Pelia aveva usurpato il regno a Esone. Divenuto adulto, Giasone incontrò Pelia. Il re usurpatore era terrorizzato: due oracoli avevano predetto che egli sarebbe stato ucciso da un discendente di Eolo e che costui indossava una scarpa sola: Giasone aveva proprio perso una scarpa poco prima mentre guadava un fiume. Riconosciuto l'usurpatore, Giasone reclamò il suo regno. Allora Pelia pattuì con Giasone un reciproco favore: Pelia avrebbe restituito a Giasone il trono a condizione che Giasone avesse riportato in Patria il Vello d'Oro dell'Ariete alato di Frisso. Pelia era tormentato dall'ombra di Frisso rimasto per sempre laggiù nella Colchide, morto. Giasone accettò il patto; scelse un equipaggio di audaci e armata la nave "Argo", partì verso la Colchide. Questi uomini furono gli Argonauti. Dopo molte avventure e ostacoli in navigazione, l'Argo giunse dinanzi alla terra dov'era stato sepolto Frisso. Giasone tenne consiglio di guerra; e dall'alto Olimpo, protettive, Era e Atena infusero in Giasone suggerimenti inconsci per superare gli ostacoli. Costui, scortato dagli Argonauti, si presentò al

re Eete nella città di Eea, dove abitava anche Medea, la figlia sacerdotessa e maga di Ecate. Fra i due uomini fu trattata la cessione del Vello d'Oro. Il re pose condizioni e prove di coraggio e abilità che Giasone ritenne quasi insormontabili...

### **Dal libro dell'Esodo**

qualche tempo dopo Dio mise alla prova Abramo. Lo chiamò-Abramo1 \_  
Eccomi\_ rispose

Dio gli disse- prendi il tuo figlio Isacco, il tuo unico figlio che tu ami molto, e va nel territorio di Moria. Là su un monte che io ti indicherò, lo offrirai a me in sacrificio. La mattina seguente di buon'ora Abramo spaccò la legna per il sacrificio e la caricò sull'asino. Prese con sé isacco e due servi e partirono per il luogo che gli era stato indicato. Il terzo giorno abramo alzati gli occhi vide il posto da lontano. Allora disse ai suoi servi" rimanete qui con l'asino. Io e il ragazzo andremo là ad adorare il signore poi torneremo". Abramo prese via legna per il sacrificio e la pose sulle spalle di suo figlio Isacco; egli stesso portava il coltello e i carboni ardenti per accendere il fuoco(...) quando giunsero al luogo che Dio aveva indicato, Abramo costruì un altare e preparò la legna. Quindi allungò la mano e prese il coltello per sgozzare il figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo\_ Abramo! - Eccomi- gli rispose Abramo.

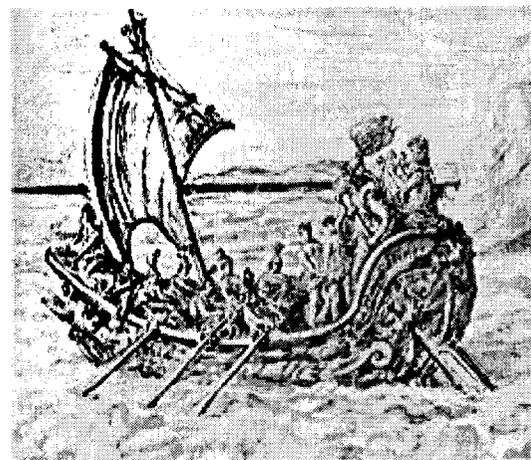
\_ non colpire il ragazzo. Non fargli alcun male! Ora ho la prova che tu obbedisci a Dio, perchè non gli hai rifiutato il tuo unico figlio". (...) così parla il signore:perchè ti sei comportato bene, perchè non hai rifiutato il tuo unico figlio, giuro su me stesso , io ti benedirò in modo straordinario e renderò i tuoi discendenti numerosi come le stelle del cielo, come i granelli di sabbia sulla spiaggia del mare.

### **RIFLETTIAMO**

spesso nella vita ci troviamo di fronte a scelte o in situazioni difficili, nelle quali non è semplice prendere una decisione, fare una scelta che ci faccia sentire davvero di aver fatto la cosa giusta. È il caso di abramo che

si ritrova di fronte ad un bivio: seguire il proprio cuore, mettere davanti a tutto l'amore per il suo adorato e desiderato figlio isacco oppure scegliere la via del signore, uccidere isacco per dimostrare a dio la sua fedeltà. Chissà quali turbamenti avrà vissuto!la notte sicuramente non avrà neppure dormito! Eppure, la mattina seguente la decisione era presa, partire e sacrificare tutto, per seguire il suo dio. Anche gesù ci mette di fronte a questa scelta radicale. Chi vuole seguirlo deve lasciare tutto e prendere la sua croce. Il signore però sa quanto queste scelte ci costino ed è pronto a ricompensarci, abramo riceve la promessa di una lunga discendenza, a tutti noi, pronti a seguirlo, gesù promette la vita eterna. A noi la scelta!

Ma Medea si era accesa d'improvviso violento amore per lo straniero e promise a Giasone di aiutarlo purché le giurasse reciprocità di amore conducendola poi con sé in Grecia. Giasone superò tutte le prove grazie all'aiuto magico di Medea.



Contrariato da simile riuscita dell'eroe greco, il re fu spergiuro e rifiutò di rispettare il patto sancito. Giasone meditò di conseguenza uno scontro cruento, ma ancora una volta Medea si pose al suo fianco prestandogli i suoi sortilegi. Ancora una volta Giasone accettò l'aiuto e non si avvide che questo lo

indebolisce ancor più nella personalità e lo lega alla donna avventurosa, anche se apparentemente tutto sembra un giustificato mezzo per raggiungere il fine. Con l'ennesimo aiuto di Medea, riuscirà Giasone a

trovare e a impossessarsi del Vello d'oro?

## GLI ARGONAUTI E IL RITORNO

*Venerdì 29 Luglio*



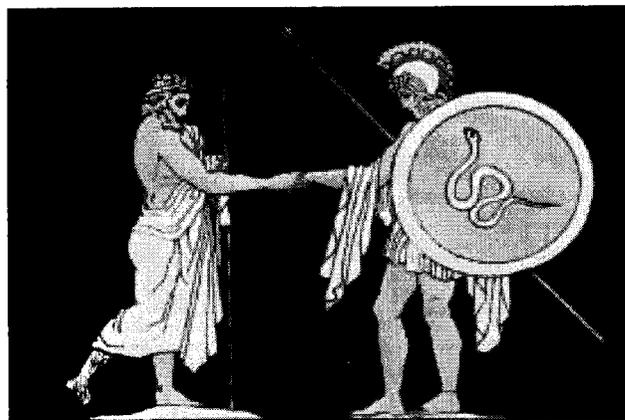
Ottenuto il Vello, Giasone scappò con la Argo insieme a Medea, che aveva rapito il fratellino Apsirto. Inseguiti da Eete e suoi uomini, Medea uccise il fratello, lo fece a pezzi e lo gettò in acqua: Eete si fermò a raccogliarli, perdendo di vista la Argo.

Zeus li punì dell'omicidio, facendo loro smarrire la rotta. La prua della nave, che aveva i poteri di un oracolo, rivelò allora che, per ottenere il favore del Dio, gli Argonauti avrebbero dovuto purificarsi presso la Maga Circe. Ma una volta raggiunta e abbandonata l'isola della maga, incapparono nelle stregate isole delle sirene. Le Sirene vivevano su tre piccoli isolotti

rocciosi e cantavano bellissime melodie che attiravano i naviganti, facendoli schiantare contro gli scogli...

Senza l'aiuto di Orfeo, gli Argonauti non sarebbero riusciti a superare il luogo abitato dalle Sirene. Appena Orfeo sentì le loro voci, prese la lira e suonò delle melodie ancora più belle e più forti di quelle delle sirene, surclassandole.

Così, dopo una lunga navigazione gli Argonauti fecero ritorno a Iolco, ma qui ricominciarono i guai. Giasone consegnò al re Pelia il Vello d'Oro: il re fu molto contento di prenderlo, ma si rifiutò di restituire all'eroe il trono paterno, come pur gli aveva promesso...



Pelia rimase ucciso grazie ad uno stratagemma di Medea. Tuttavia Giasone, temendo la collera di Acasto, figlio di Pelia e suo

compagno di viaggio, non avanzò pretese sul trono: accettò l'esilio impostogli da Acasto e, per amor di avventura, riprese la via del mare.

**ALLA FINE DEL MITO****Sabato 30 Luglio**

Il nostro lungo viaggio nel mito termina qui, ma la leggenda degli eroi, umani o divini, di cui vi abbiamo narrato in questi giorni continuerà in eterno. Tuttavia le loro grandi gesta non saranno le uniche ad entrare nella leggenda. Anche voi, con la vostra forza ed il vostro impegno, avete saputo meritarsi un posto nel mito. Siamo stati molto stupiti dalla vostra coraggiosa e dal vostro spirito di avventura e siamo stati entusiasti di aver potuto accompagnarvi lungo questo

“mitico” viaggio. Con la speranza di poter ripetere ancora, un giorno, queste avventure, vi ringraziamo lasciandovi un piccolo dono.

Gli Dei

## OLIMPIADI

### dal primo libro di Samuele 16,1-12

L'Eterno disse a Samuele: «Fino a quando farai cordoglio per Saul, mentre io l'ho rigettato perché non regni sopra Israele? Riempi il tuo corno di olio e va'; ti mando da Isai il Betlemita, perché mi sono scelto un re tra i suoi figli».

Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». L'Eterno disse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: "Sono venuto per offrire un sacrificio all'Eterno". Inviterai Isai al sacrificio, io ti indicherò ciò che dovrai fare, e tu mi ungerai colui che ti dirò». Così Samuele fece quello che l'Eterno gli aveva detto e andò a Betlemme; gli anziani della città gli andarono incontro tremanti e gli dissero: «Vieni pacificamente?».

Egli rispose: «Vengo pacificamente; sono venuto ad offrire un sacrificio all'Eterno; purificatevi e venite con me al sacrificio». Fece anche purificare Isai e i suoi figli e li invitò al sacrificio.

Quando essi giunsero, egli posò lo sguardo su Eliab e disse: «Certamente l'unto dell'Eterno è davanti a lui».

Ma l'Eterno disse a Samuele: «Non badare al suo aspetto né all'altezza della sua statura, poiché io l'ho rifiutato, perché l'Eterno non vede come vede l'uomo; l'uomo infatti guarda all'apparenza, ma l'Eterno guarda al cuore».

Allora Isai chiamò Abinadab e lo fece passare davanti a Samuele; ma Samuele disse: «L'Eterno non si è scelto neppure questo».

Poi Isai fece passare Shammah, ma Samuele disse: «L'Eterno non si è scelto neppure questo».

Isai fece così passare sette dei suoi figli davanti a Samuele; ma Samuele disse ad Isai: «L'Eterno non ha scelto nessuno di questi».

Poi Samuele disse ad Isai: «Sono tutti qui i tuoi figli?». Egli rispose: «Rimane ancora il più giovane che ora si trova a pascolare le pecore». Samuele disse ad Isai: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che sia giunto qui».

Allora egli lo mandò a prendere or Davide era rossiccio, con begli occhi e un bell'aspetto. E l'Eterno disse a Samuele: «Levati, ungi, perché è lui».

## RIFLESSIONE

Il Signore dice a Samuele di non fidarsi dell'aspetto di uno dei fratelli di Davide. Nel tempo nel quale oggi viviamo le apparenze, il nostro aspetto fisico assumono una grande importanza. Quante volte ci siamo sentiti inadeguati: troppo alti o troppo bassi, troppo magri o troppo grassi, troppo silenziosi o troppo ciarlieri...sembra che come siamo non vada mai bene. Il Signore invece ci ama e ci valorizza proprio per quello che siamo. Ciascuno di noi ha delle potenzialità, dei punti di forza che possono essere la risorsa di tutta la sq. Sta a noi valorizzarle e coordinare insieme le potenzialità di tutti e di ciascuno, consapevoli che nessuno è perfetto.

Gesto

ciascuno cerchi un pregio in ciascun componente della propria sq.

## IL RITORNO

### dal libro di Tobia 11, 1-14

1 Quando furon terminate le feste nuziali, Tobi chiamò il figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcosa d'altro alla somma pattuita». 2 Gli disse Tobia: «Padre, quanto potrò dargli come salario? Anche se gli lasciassi la metà dei beni che egli ha portati con me, io non ci perderei. 3 Egli mi ha condotto sano e salvo, mi ha guarito la moglie, è andato a prendere per me il denaro e infine ha guarito te! Quanto posso ancora dargli come salario?». 4 Tobi rispose: «È giusto ch'egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportati». 5 Fece dunque venire l'angelo e gli disse: «Prendi come tuo salario la metà di tutti i beni che tu hai portati e va' in pace». 6 Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo. 7 È bene tener nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. 8 Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro. 9 L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. 10 Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici della propria vita. 11 Io vi voglio manifestare tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è cosa gloriosa rivelare le opere di Dio. 12 Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti.